

# Il dono fa l'economia libera

Dignità, solidarietà, sussidiarietà: tornano i cardini della dottrina sociale

di **Angelo Scola**

CARDINALE,  
PATRIARCA  
DI VENEZIA

**L**acarità nella verità è «un'esigenza della stessa ragione economica» (CV, 36). Benedetto XVI dà corpo a questa affermazione parlando di «principio di gratuità» e di «logica del dono come espressione della fraternità» (CV, 36). Sono così, di colpo, individuati due cardini della novità nella concezione dello "sviluppo integrale" proposto dall'enciclica.

Il primo cardine riguarda la concezione stessa dell'economia che, come da più parti si ripete in questo tempo di crisi, domanda di essere ripensata. In quale direzione? Certo in quella dell'etica di cui l'economia ha bisogno per il suo corretto funzionamento. Benedetto XVI però va oltre: l'etica è condizione necessaria ma non sufficiente per una ragione economica adeguata.

Parla addirittura di «un abuso dell'aggettivo etico» (CV, 45) impiegato spesso in modo talmente generico da servire come copertura a scelte contrarie alla giustizia e

## SGUARDO RIGENERATORE

Di nuovo in piena luce  
il senso originario  
della pratica economica:  
governo della casa comune  
della famiglia umana

al bene comune fondati su un'antropologia adeguata. Dignità della persona, necessità di una relazione buona con se stessi, con gli altri e con Dio diventano così dimensioni costitutive della sfera economica.

Siamo lontani da una visione totalizzante dell'economia, corretta tutt'al più dal potere politico che non sarebbe comunque in grado d'intaccarne i dinamismi strutturali.

Evidentemente categorie come mercato, impresa, autorità politica vanno ridisegnate. Potranno così farsi carico del processo di globalizzazione in atto, fenomeno in sé né buono né cattivo, a patto che venga orientato con una pratica di vita buona. Riaffiora il valore originario, connaturale all'umano, dell'economia stessa: governo - secondo l'etimo - della casa comune della famiglia umana.

Il secondo cardine della novità contenuta nell'enciclica possiede una forza creativa degna dei radicali cambiamenti richiesti in questo Terzo millennio. Parlare infatti di "principio di gratuità", dedicando un intero capitolo per descrivere lo svilup-

po economico integrale in termini di fraternità, significa non solo formulare una critica a come normalmente s'intende il rapporto tra etica ed economia, ma anche prevenire un riferimento troppo generico all'antropologia.

La "ragione economica" non potrà dispiegarsi in maniera compiuta - e non si uscirà dalla crisi - se non saprà fare spazio alla logica del dono. In cosa consiste? Essa brilla nel titolo stesso dell'enciclica: Caritas nella verità.

Il dono, come esperienza elementare propria dell'uomo, realizza la domanda di felicità che ogni persona e ogni società si portano dentro. La carità, il dono di sé che il Figlio di Dio incarnato compie sulla Croce in nostro favore, raggiunge ogni uomo. Così come l'autonomia socio-economica non è messa in questione da questo esplicito riferimento a Gesù Cristo.

Non c'è alcuna volontà d'ingerenza della Chiesa nella sfera propria dell'economico e del sociale. Se mai il magistero papale, con il peso d'una lunga tradizione - si pensi a San Benedetto e a San Francesco - ma col vigore richiesto dal tempo presente, invita gli attori del necessario ripensamento dell'economico e del sociale a verificare la validità della proposta.

L'enciclica non manca di mostrarne alcuni tratti decisivi. Anzitutto estendendo l'ambito proprio di un'economia di gratuità e di fraternità dalla società civile al mercato e allo stato: «Oggi possiamo dire che la vita economica deve essere compresa come una realtà a più dimensioni: in tutte, in diversa misura e con modalità specifiche, deve essere presente l'aspetto della reciprocità fraterna» (CV, 38).

I tre capisaldi della Dottrina sociale - dignità della persona, principio di solidarietà e principio di sussidiarietà - sono così rivisitati a partire da una forma concreta di democrazia economica. La gratuità non va intesa come pura cosmesi della giustizia e del bene comune, senza i quali, tuttavia, non si può parlare né di carità né di verità. Benedetto XVI non lascia scampo: «Oggi bisogna dire che senza la gratuità non si riesce a realizzare nemmeno la giustizia» (CV, 38).

Le conseguenze di una simile visione sono prospettate con molto realismo dall'enciclica. Qui se ne possono richiamare due: l'adeguata concezione del mercato e la necessità di meglio articolare teoria e prassi di impresa.

Il mercato, e quindi l'economia di mercato, non sono fatti di natura, ma di cultura. In quest'ottica Caritas in veritate ridimensiona il peso del capitalismo.

Quanto all'impresa postula un mercato

in cui operino, con pari opportunità, non solo soggetti di iniziative private e pubbliche, ma anche organizzazioni produttive a fini mutualistici e sociali.

A 40 anni dalla *Populorum progressio*, Benedetto XVI situa l'ancora improcrastina-

bile questione dello sviluppo umano integrale nel contesto della civilizzazione dell'economia. Ciò gli consente di trattare con efficacia anche i temi dei diritti e dei doveri, della vita, dell'ambiente, della fa-

me, dello sviluppo dei popoli, dell'umana collaborazione e della tecnica.

La *Caritas in veritate* rappresenta un buon investimento per la speranza di uomini e popoli.

# Quando l'impresa contribuisce a creare il bene della società

di Emma Marcegaglia

PRESIDENTE  
DI CONFINDUSTRIA

**A**i grandi della Terra, chiamati al G-8 dell'Aquila a una governance mondiale più condivisa e più efficace per farci uscire dalla crisi, Benedetto XVI rivolge un messaggio che pone con grande forza l'uomo e le sue esigenze al centro di ogni priorità.

La condanna degli eccessi della finanziarizzazione rispetto all'economia reale, i limiti posti al commercio mondiale dal ritorno a nuove tentazioni protezionistiche, la necessità di nuovi criteri di supervisione finanziaria, l'urgenza di estendere dai benefici degli scambi popoli e nazioni che sinora ne sono rimasti esclusi: tutto viene declinato invocando la centralità della persona. Mi auguro che il G-8 voglia prestare tutta l'attenzione che merita a questo messaggio, e che lo faccia proprio. La *Caritas in veritate* non si limita a riproporre e attualizzare la tradizione del magistero della Chiesa. Presenta anche passaggi di grande e apprezzabile novità. Mi riferisco in particolare a quelli che risultano di straordinaria importanza, per noi che siamo chiamati all'impegno del fare impresa, e del rappresentarne le sue ragioni. Penso ai paragrafi destinati in particolare proprio all'impresa, agli investimenti, al mercato e al profitto.

«Le attuali dinamiche economiche internazionali - si legge nell'Enciclica - caratterizzate da gravi distorsioni e disfunzioni, richiedono profondi cambiamenti anche nel modo d'intendere l'impresa». Sempre meno le imprese, grazie alla crescita dimensionale e alla necessità di maggiori capitali, fanno capo a strutture proprietarie stabili e di tipo personale. Sempre meno possono reggersi se operano in un unico territorio.

La delocalizzazione aperta a tutti i mercati del mondo deve estendere nell'imprenditore la responsabilità «nei confronti di portatori d'interessi, quali i lavoratori, i fornitori, i consu-

matori, l'ambiente e la più ampia società circostante, a vantaggio degli azionisti, che non sono legati a uno spazio specifico e godono quindi di ampia libertà d'azione».

Mi trovo completamente d'accordo. È una formulazione efficace di un'impresa che oggi deve estendere la propria missione della creazione di valore non solo per gli azionisti ma per tutti gli *stakeholder*: e non solo per ragioni etiche, ma perché ciò è conveniente e genera fiducia. In mesi difficilissimi come quelli che stiamo attraversando, gli imprenditori conoscono bene l'importanza essenziale rappresentata da tutti coloro che lavorano nelle nostre aziende e con le nostre aziende, dipendenti e clienti, fornitori e soci. È un patrimonio di valori morali condivisi, prima ancora di essere un patrimonio economico da difendere.

Benedetto XVI usa poi parole coraggiose, quando analizza una delle funzioni più centrali per un'economia solida e capace di generare giusto benessere: l'investimento. «Investire ha sempre un significato morale oltre che economico», afferma l'Enciclica. Continua: «Non c'è motivo per negare che un certo capitale possa fare del bene, se investito all'estero piuttosto che in patria. Bisogna evitare che il motivo per l'impiego delle risorse finanziarie sia speculativo e ceda alla tentazione di ricercare solo profitto a breve termine, e non anche la sostenibilità dell'impresa a lungo termine».

Molti politici, oggi, non avrebbero il coraggio di difendere in maniera tanto rigorosa l'efficacia e il dovere di investimenti anche all'estero, per affrontare meglio la concorrenza ed estendere i mercati.

Quanto all'idea stessa di mercato, la difesa di una sua corretta nozione devo dire che è andata persino al di là delle mie aspettative. Da settembre 2008 a oggi, in molti hanno riprovato a dire che la colpa della crisi era del mercato, invece che di regole sbagliate date al mercato. Ma l'Enciclica ci è venuta in aiuto. «La società non deve proteggersi dal mercato - vi si legge - come se lo sviluppo di quest'ultimo

comportasse *ipso facto* la morte di rapporti au-

## PAROLE CORAGGIOSE

Chi investe e rischia deve puntare alla produzione di valore non solo per gli azionisti ma per tutti gli stakeholder

tenticamente umani. È vero che il mercato può essere orientato in modo negativo, ma non perché questa sia la sua natura, bensì perché una certa ideologia lo può indirizzare in tal senso».

Coerentemente a questa visione, Benedetto XVI scrive che «il profitto è utile se, in quanto mezzo, è orientato a un fine che gli fornisca un senso tanto sul come produrlo quanto sul come utilizzarlo».

L'enciclica investe naturalmente molti altri aspetti centrali dell'agenda del nostro tempo. Dal rilancio di aiuti allo sviluppo al fenomeno dei migranti, da un rispetto dell'ambiente che non si traduca in un veto allo sviluppo, all'importanza di un corretto impegno delle organizzazioni sindacali per la difesa della dignità del lavoro. Ma ho voluto sottolineare gli aspetti più delicati che l'enciclica riserva all'unità economica essenziale dal cui successo dipende la capacità di produrre reddito e lavoro per tutti, cioè l'impresa.

Una sintesi tanto potente della sua centrale importanza, come questa proposta dalla *Caritas in veritate*, è un contributo essenziale per motivare stati e poteri pubblici a fare tutto il necessario, oggi, per impedire che l'impresa perisca. A essere in gioco, oggi, non sono concetti astratti e teorie economiche: ma la libertà e la dignità degli uomini che le imprese fondano e fanno vivere, col proprio lavoro, giorno dopo giorno.